

21 giugno 2011

Troppi lacci allo sviluppo

di Michele Tronconi *

Sii spontaneo! Obbedire all'invito, significa contraddirlo. Così si rimane bloccati. Watzlawick parlava di situazioni a "doppio legame", con riferimento ai giochi psicotici che possono affliggere una famiglia, o un'organizzazione. Un'altra caratteristica di questi giochi sono le profezie che si auto-realizzano: gli sforzi che si fanno per evitare una certa situazione, paradossalmente, la producono. Sono cortocircuiti che abbondano anche in economia, soprattutto quando si entra in crisi. Anzi, sono la sostanza della crisi. Si cerca di bloccarne il contagio ma frenare i traffici comporta il medesimo effetto che si vuole evitare, cioè la depressione. La soluzione diventa il problema, portando tutti i nodi al pettine.

Come in Italia, dove le retroazioni negative vengono amplificate da un clima politico e da meccanismi istituzionali essenzialmente pro-ciclici che hanno provocato, tra l'altro, una sorta di sciopero bianco tra concittadini; soprattutto tra pubblico e privato. Non c'è collaborazione, si moltiplica l'ostruzione (Nimby); leggi e regolamenti mal scritti e in numero esorbitante vengono applicati alla lettera, dimenticando il buon senso. Un rigore schizofrenico, spesso vessatorio, che rende inevitabile il ricorso al giudice, intasando i tribunali e decretando, di fatto, l'incertezza del diritto. E per dimostrare il contrario, cioè che la legge esiste, si riparte da capo: si moltiplicano i controlli, le multe e le sanzioni. Il tutto per finire ancora una volta davanti a un giudice; ma espiando prima che la colpa sia provata. Anche per questo, l'economia italiana va sempre più in stand by. Non ci sono animal spirits che tengano; perché se al classico rischio d'impresa si aggiunge quello derivante da una società in cerca di colpevoli da mettere alla gogna, o solo da spennare, l'esito è scontato. Come ha ricordato Emma Marcegaglia, nel suo coraggioso discorso all'assemblea di Confindustria, persiste un pericoloso "pregiudizio anti-industriale".

È l'apice di una nevrosi collettiva che invoca la circolazione del reddito, pensando che possa avvenire per magia, cioè senza che qualcuno si assuma il rischio di organizzare i fattori della produzione. L'economia gira nelle nostre teste, prima di dar corpo ai mercati; il guaio è che le nostre menti fanno spesso economia di pensiero. Così restano impigliate nei doppi legami. Occorre, perciò, una doppia consapevolezza: quella di essere in una trappola che si autoalimenta ma di cui si possiede la chiave. Prima di cambiare il mondo, dobbiamo cambiare il modo in cui lo guardiamo. Altrimenti anche le riforme potrebbero essere gettate su fondamenta sbagliate. Se riuscissimo a sbloccare il Paese nei punti giusti, abbandonando lo sciopero bianco e il pregiudizio anti-industriale, il cambiamento e la crescita si realizzerebbero spontaneamente.

* *Presidente di Smi*

21 giugno 2011